

# Scuola e Stato Ma davvero serve ai cattolici riaprire conflitti?

Si poteva prevedere che l'approvazione del nuovo Concordato avrebbe eliminato ogni residua conflittualità tra Chiesa e Stato in materia educativa. Ed invece sta accadendo il contrario. Una vasta offensiva è stata lanciata dalle forze cattoliche a più livelli: da quello massimamente autorevole del Papa, fino alle proposte di legge, ahimè quanto poco lanche, della DC. E se è vero che il cuore dello scontro sta nella realtà francese e spagnola, dove l'offensiva ha assunto i toni della guerra santa, è parimenti evidente che le argomentazioni addotte e gli obiettivi indicati non sono privi di rilevanza per la situazione italiana. I temi al centro della discussione sono sostanzialmente due: il ruolo e il finanziamento delle scuole cattoliche, e l'insegnamento della religione nella scuola pubblica.

L'art. 9 del Concordato garantisce alla Chiesa cattolica «il diritto di istituire liberamente scuole di ogni ordine e grado», e ciò in conformità con l'art. 33 della Costitu-

tutta la formazione alla gestione privata; con risultati disastrosi. È auspicabile che la cultura cattolica e la DC non intendano muoversi su questa strada.

È opportuno riflettere sulla scuola pubblica italiana, che è patrimonio di tutti. Essa non è mai stata e non è scuola di parte; vi convivono senza conflitti insegnanti credenti e no; vi lavorano alunni e studenti d'ogni ceto sociale e di ogni provenienza culturale; la presenza di questa diversità genera confronto, ricerca e pluralità di idee. Lo Stato non ha una sua filosofia, né una didattica, o una cultura di regime, ma assume come unico valore la coesistenza di forme culturali diverse, in una parola la democrazia.

Si rifletta a fondo su questo patrimonio, prima di avventarlo o svalutarlo. Si pensi, al contrario, quale poteva cosa sarebbe una scuola di cattolici, affiancata da una di comunisti, un'altra di laici, un'altra ancora di valdesi, e via diversificando. Da ognuna di esse uscirebbero uomini tutti d'un pezzo, ignoranti di ciò che matura fuori dal proprio ambiente, convinti d'aver essi soli la verità in tasca, e perciò tendenzialmente intolleranti. Questo è il nodo di fondo. Se poi si volesse dire che la scuola pubblica è in crisi, che è troppo permissiva e dequalificata, è via continuando, lo si faccia pure. Non saranno i comunisti a negare tutto questo o ad essersi dall'assunzione di impegni.

Ma a noi viene in mente un sospetto: che assai scarso sia stato in questi anni l'impegno per rinnovare la scuola pubblica proprio perché, in presenza di un interesse di segno contrario, si avesse l'intenzione di cambiar rotta, verso la privatizzazione.

Ulteriore approfondimento me-

riterebbe il concetto di scuola pubblica. Pubblica è la scuola dello Stato, pubblica è pure quella gestita da enti locali (Regioni, Province e Comuni non sono altro rispetto allo Stato), pubblica è pure la scuola privata laddove essa, in mancanza di quella statale, svolge un ruolo di vera e propria supplenza. Ma in questo caso il problema si pone così: lo Stato intende davvero realizzare un sistema d'istruzione pubblica per tutti, oppure vuole sempre più rinunciare al proprio ruolo delegando altri, a mo' di concessione di un pubblico servizio, alla gestione delle attività educative?

È lecito chiedersi a questo punto se la scuola cattolica debba rientrare tout-court nel concetto di scuola privata, oppure se ad essa debba essere riconosciuta una qualche funzione pubblica. Non vedo ragioni convincenti che spingerebbero a diversificare la natura della scuola cattolica rispetto alle altre private. Il fatto che la Chiesa giustamente reclama per sé un interesse primario, in rapporto alla propria natura e ai propri fini, alla gestione diretta di attività educative, non è argomento persuasivo, perché un'analoga finalità potrebbe essere rivendicata da tutti, ove si escluda, e a parole tutti lo dichiarano, di perseguire un fine di lucro.

È proprio tale diritto, che viene tutelato dall'art. 33 della Costituzione e dall'art. 9 del Concordato, a essere negato dal governo, ma «senza oneri per lo Stato». Con assoluta franchezza, perciò, va detto alla DC che la sua richiesta di far pagare allo Stato gli insegnanti delle scuole private, è costituzionalmente scorretta, oltreché politicamente assurda nel momento in cui il governo dichiara come suo scopo prioritario il contenimento della spesa pubblica.

# LETTERE ALL'UNITÀ

## Un voto di coscienza e onestà, per un partito di coscienza e onestà

**Caro Unità,**

sono una ragazza di Torino, studentessa al secondo anno di Scultura presso l'Accademia Albertina. Quest'anno alle elezioni europee del 17 giugno ho votato PCI.

Questa mia scelta è maturata perché non potevo pensare ad un non-impegno da parte mia di fronte ai problemi e alle prospettive del nostro Paese.

Quello che volevo dire, caro Unità, è questo: il Partito comunista può contare senza alcuna reticenza sul grande appoggio di molti giovani come me; oggi, sicuramente, molto più di qualsiasi altro partito politico. E noi giovani sappiamo che l'azione politica e sociale del Partito comunista è leale ed immune dalla corruzione e dalla bramosia del potere.

Non bisogna affermare che noi giovani siamo disorientati e gli che mal insensibili alla politica e ai problemi reali; nonostante i falsi miti di un riflusso, imposti dall'alto e dal potere dei mass-media, di un rifiuto netto verso l'impegno politico, la nostra vera forza sta in questa ampia risposta di queste ultime elezioni; perché non si può negare che buona parte di noi abbia dato un voto di coscienza e di onestà per un partito di altrettanto coscienza e onestà qual è il Partito comunista.

Il mio profondo apprezzamento non è retorica ma un tentativo di guardare la realtà di un partito orientato interamente verso una politica responsabile, pura e ideale.

Attendo al nuovo segretario Alessandro Natta un sereno lavoro, sperando, anzi essendo sicura del suo dialogo verso noi giovani, del suo impegno per riuscire a comprendere la nostra forza reale, la nostra consapevolezza politica.

**GIORDANA NARDIS**  
(Torino)

## destinati ad una triste estinzione. In tal senso è innegabile che l'«effetto Berlinguer» sia stato fortissimo, drammaticamente riassuntivo e testimoniale di una crescita civile e politica che tutta la Direzione del Partito va da anni coraggiosamente costruendo, con esemplare impegno e pulizia.

**SERGIO BENEDETTI**  
Città di Castello (Perugia)

### La fiducia di due ragazze

**Caro Unità,**

chi come me ha vissuto tutta la storia del nostro partito fin dalla fondazione, non ha difficoltà a fare un'analisi del ruolo che esso ha svolto in questi 63 anni di vita; ma le generazioni che si sono seguite hanno spesso avuto dai nostri avversari una visione deformata della realtà.

Però prima o poi riusciamo a farci conoscere dalla gente per quello che siamo e che vogliamo e veniamo premiati di tutti i sacrifici affrontati con coerenza per la causa dei lavoratori e della Pace. Il risultato delle elezioni del 17 giugno ne è stata una conferma.

Un altro esempio di fiducia ho avuto da due ragazze, di 16 e 19 anni, le quali spontaneamente in questi giorni mi hanno chiesto la tessera del Partito impegnandosi a lavorare per la festa dell'Unità.

Credevo che tutte le Sezioni, in questo momento di grandi consensi, potrebbero impegnarsi con buoni risultati nel proselitismo.

**AROLDO TEMPESTA**  
(Pesaro)

# TAGGUINO USA / La vita di tutti i giorni, le cose di cui si parla

**Dal nostro corrispondente NEW YORK.** Forse neanche in queste elezioni presidenziali, ma il movimento per una candidatura femminile alla vicepresidenza ha contribuito a cambiare l'immagine popolare di questa carica. La funzione di vice è stata l'oggetto di scherzi e di sarcasmi, sin da quando fu istituita. Cominciò John Adams, il primo vice-presidente (che poi sarebbe diventato il successore di George Washington) ad avere la peggiore considerazione per il suo ruolo. In una lettera alla moglie Abigail lo definì «l'incarico più insignificante che l'uomo abbia mai escogitato». La sua stessa Abigail, che non si accontentò di diventare presidente, si lamentò per le scarsissime soddisfazioni offertegli dal posto di numero due.

La battuta è stata che corre oggi dipinge la vicepresidenza come l'incarico meno faticoso e, insieme, meglio retribuito: si esaurisce nel fare una telefonata di buon mattino alla Casa Bianca per chiedere cosa c'è in agenda il presidente, partecipare a qualche funerale di uomini di Stato stranieri, tagliare nastri, presenziare a cerimonie inaugurali.

Nonostante la maldicenza popolare, gli ultimi due vicepresidenti hanno visto accrescere i loro compiti. Sia Mondale che Bush sono stati coinvolti in decisioni di grande impegno (dalla questione degli ostaggi catturati a Teheran alla guerra nel Libano), hanno un ufficio nella ala occidentale della Casa Bianca, dispongono di uno stemma e di una bandiera e di un bilancio annuale di due milioni di dollari. Vista l'età e i rischi dei presidenti americani sono anche cresciute le probabilità di ereditarne il mandato.

Spendendo le lettere ai giornali si fanno scoperte interessanti. Mercoledì scorso, da Roma e da testimone di ciò che è stato il cordoglio per la morte di Enrico Berlinguer, Joseph P. Palombara, preside della facoltà di scienze politiche di Yale, entra in polemica con Richard Gardner, ambasciatore in Italia dal 1977 all'81, per l'articolo che quest'ultimo scrisse, il 22 giugno, sul PCI e sul suo leader. La materia del contendere è così sintetizzata da La Palombara: «La cosa che colpisce a proposito della immatura morte di Berlinguer non è, come sostiene Gardner, che egli «ha ottenuto con la morte ciò che non è stato mai capace di ottenere in vita». È, piuttosto, che la sua morte ha provocato una riflessione nazionale

# Il vicepresidente: inutile o... donna

**John Adams, che fu poi successore di Washington, lo definì «l'incarico più insignificante che l'uomo abbia mai escogitato» - La Palombara polemizza con l'ex ambasciatore Gardner a proposito di Berlinguer - Reagan e il peso delle armi**



Una strada del centro di New York - A fianco, dall'alto, Geraldine Ferraro, Dianne Feinstein, Lindy Boggs, tre delle candidate

sulla natura dell'uomo e del partito che egli dirige, e in tal modo ha reso più rapide e più solide le potenzialità del PCI come legittimo partecipante al processo politico democratico.

La lettera contiene altri spunti che investono il problema delle relazioni tra gli Stati Uniti e l'Italia e tra il governo americano e il PCI. La Palombara sostiene, in contrasto con Gardner, che «i bisogni e gli interessi dell'Italia non necessariamente coincidono con quelli degli Stati Uniti» (e cita i casi delle proibizioni americane al commercio con l'URSS, del Libano, ecc.) e sulla base dei risultati elettorali e di dichiarazioni di molti dirigenti politici non comunisti gli contesta che «la partecipazione del PCI al governo sia indesiderabile». La lettera ironizza, sulla scarsa sottigliezza di certi diplomatici americani (ma anche sovietici) nel giudicare le cose italiane e conclude con l'ottimistica affermazione che in futuro «l'Italia dirigerà la propria politica e perseguirà i suoi propri interessi con meno bisogno di guida dall'Est e dall'Ovest».

Le stravaganze della moda colpiscono anche l'abbigliamento severo degli uomini d'affari, dei managers, di quell'esercito di impiegati di concetto o di basso rango che percorrono le strade di New York nelle loro giacche, vestiti tutti allo stesso modo, con completi monopetto blu o grigio scuro, tutti inevitabilmente a righe. La monotonia di queste uniformi comincia ad essere rotta da calze bianche, fino a ieri emblematica di scialteria, oggi di eleganza. La novità è segnalata dal «Wall Street Journal», implacabile calcolatore di curiosità, oltre che di notizie economiche. Non manca,

repubblicano è riuscito ad aumentare le spese militari del 32 per cento in termini reali, cioè depurando le cifre spese della percentuale di inflazione. Oggi le forze armate americane hanno 2.360 carri armati M-1 in più, 804 caccia in più. Il Comitato per la difesa nazionale, un gruppo di ricerca privato, sostiene che il Pentagono ha accumulato una quantità senza precedenti di stanziamenti che debbono ancora essere spesi. Oltre ai carri sono cresciute le installazioni militari, le spese per la ricerca militare e quelle per la sperimentazione di nuovi ordigni bellici. E sono entrate in produzione le due armi controverse, il bombardiere B-1 e i missili MX. Se Reagan sarà rieletto, il bilancio militare aumenterà di un 10 per cento all'anno fino al 1986 e di un più modesto 4 per cento annuo per i due anni successivi.

Il gruppo etnico che si accresce più rapidamente e ha l'età media più giovane è quello ispanico. L'ultimo censimento informa che tra il 1960 e il 1980 gli americani di tale origine sono saliti da 9 a 14 milioni e 600 mila, con un aumento del 61 per cento. Ora, secondo un calcolo preparato dal censimento, sono arrivati a 18 milioni. Più della metà sono di origine messicana, altri due di Portorico, quasi un milione cubani. Rapido è anche lo sviluppo del loro potere nella politica: un dei più brillanti sindaci è Henry Cisneros, primo cittadino di San Antonio (Texas), ricevuto nei giorni scorsi da Mondale in quanto possibile candidato alla vice-presidenza. Nel 1980 gli ispanici che avrebbero potuto votare erano oltre sei milioni e mezzo, ma solo due milioni e 200 mila andarono alle urne. La campagna per abbassare il tasso delle astensioni impegnava, oltre ai neri, anche gli ispanici. I blocchi elettorali ispanici più consistenti sono in tutti gli Stati del Sud-Ovest (California, Texas, Nuovo Messico, Colorado, Arizona) e New York, nel New Jersey, in Florida e nell'Illinois. Il primato tocca al New Mexico, dove la popolazione di origine latino-americana raggiunge il 37 per cento.

Il grosso degli ispanici è contro Reagan, salvo i cubani, avanguardia dell'estremismo reazionario e grandi elettori del presidente in carica. La reazione stitizzata di Reagan contro il viaggio di Jesse Jackson a Cuba e nel Nicaragua si spiega anche con questo.

**Aniello Coppola**

prof. DECIO BUZZETTI  
(Conselice - Ravenna)

### La stizza e l'INCA

**Caro direttore,**

I democristiani nei giorni della vigilia elettorale sarda, fuori di sé per il sorpasso operato dal PCI alle europee anche qui ad Esterzili (Nuoro), stizziti per il fatto che al comizio comunista la gente c'era mentre al loro no, hanno avuto la peregrina idea di contestare una riunione sindacale dell'INCA: essa avrebbe avuto il ruolo non di illustrare la nuova legge sui contributi in agricoltura, bensì di sottrarre gente al comizio della DC, dietro commissione, per così dire, del PCI.

Indignato più di ogni altro, il sindaco (dc) volle protestare presso il comando dei Carabinieri; e qui il funzionario sindacale dovette pazientemente spiegare: 1) che non ci poteva essere relazione alcuna tra la riunione sindacale (prevista prima) ed il comizio della DC (arrivato dopo); 2) che le due manifestazioni si erano svolte in orari differenti; 3) che l'autorizzazione ad usufruire del salone scolastico per la riunione era stata concessa dalle stesse (smemorate) autorità comunali già parecchi giorni prima.

Ci asteniamo volutamente da ogni commento; ti preghiamo solo di porgere un saluto ai cittadini di Castelfiorentino, dove sicuramente certe cose non succedono.

**PIETRO OCCHIPINTI**  
per la Sez. PCI-P. Neruda  
di Esterzili (Nuoro)

**L'«effetto Berlinguer»  
testimonianza di crescita  
civile e politica**

**Caro Unità,**

quasi tutte le domeniche arredo il mio modesto contributo al Partito diffondendo una decina di copie del nostro giornale. In occasione della diffusione straordinaria precedente il 17 giugno ne ho distribuiti 50. Lo so che sono poca cosa; ma se tanti compagni (me compreso) si scrollassero di dosso quella sorta di «non chance», di indifferenza snobbante che produce il disimpegno tipico del facile consumismo, se ne potrebbero diffondere molte più. Ritengo che ciò sia di fondamentale importanza per la diffusione delle proposte e la conoscenza degli impegni e delle posizioni del Partito; e non solo tra gli iscritti.

A ben pensarci, non esiste forse in questo il tanto magnificato «effetto Berlinguer»? Mai un partito è stato visto così da vicino e sicuramente, per molti onesti cittadini vittime di una quasi quarantennale informazione deformata e deformante; è stata una scoperta chocante di valori umani e di contenuti politici, che erano ritenuti ormai sepolti nelle pieghe di una società clinicamente improntata verso un «pragmatismo» di facile convenienza.

Anche per noi comunisti è stato un riscoprire, e ritrovarli tutti insieme in un comune patos di sentimenti e di idee, accomunati da un unico sentimento, non pietistico, non lacrimoso ma forte di contenuti ideali, civili ed umani, che spalancano la speranza al recupero di quei valori che sembravano

# BOBO / di Sergio Staino



**«Se ci impegnamo a portarla  
in tutte le case... nessuno  
avrà più forza di noi»**

**Caro Unità,**

il positivo risultato ottenuto dal PCI nelle elezioni europee, non deve farci cadere nell'errore di vivere sugli allori e di perdere il contatto spiccato con la gente. «Facciamo sempre presente che l'avversario ha in mano da sempre, le leve di comando dell'opinione pubblica, è padrone della stampa e della Rai-TV ed entrando in ogni casa può stravolgere la realtà delle cose».

E poi non bisognerà solo confermare il voto del 17 giugno; bisognerà andare anche avanti se vogliamo far cominciare a cambiare il modo di governare il nostro Paese.

Anche indipendentemente dai mezzi radio e televisivi, noi siamo in tanti che, se ci impegniamo a portare in tutte le case la nostra verità, nessuno avrà più forza di noi.

Ritengo che questo tipo di lavoro sia ancora valido.

**WALTER GRAZIA**  
(Bologna)

**Un diario inesatto**

**Caro direttore,**

Miriam Mafai, a pagina 138 del suo libro «L'uomo che sogna la lotta armata» include il mio nome nell'elenco dei compagni che nel Comitato centrale del 17 dicembre del 1956 si dichiararono contrari all'esclusione di Secchia dalla Direzione del Partito. Miriam Mafai non ha alcuna responsabilità poiché l'elenco è stato certamente da lei ripreso dal volume «Archivio di Pietro Secchia» edito nel 1977 dalla Fondazione Feltrinelli, dove in effetti il mio nome è stato del tutto arbitrariamente incluso dallo stesso Secchia.

In verità in quel Comitato centrale io intervenni ma per parlare di ben altra questione, del tutto estranea al caso Secchia, come possono confermare i compagni che a quella riunione parteciparono.

L'arbitraria inclusione del mio nome in quell'elenco è certo cosa di poco conto, data la modestia della mia persona, ma non è insignificante per valutare quante inesattezze possono essere contenute nei diari di Pietro Secchia.

**BRUNO SCLAVO**  
(Roma)